

Zeitschrift: Quaderni grigionitaliani
Herausgeber: Pro Grigioni Italiano
Band: 7 (1937-1938)
Heft: 3

Buchbesprechung

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 25.12.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

RECENSIONE LINGUISTICA

STAMPA RENATO. — **Contributo al lessico preromanzo dei dialetti lombardo-alpini e romanci.** *Romanica Helvetica. Edita auxilio collegarum Helveticorum ab J. Jud et A. Steiger.* Vol II. — Max Niehans Verlag Zürich-Leipzig; pag. 212.

Poco numerosi, si capisce, possono essere i lavori d'indole linguistica che il Grigione italiano produce. I nostri QUADERNI rispondono certamente ad un bisogno, se accompagnano e registrano man mano tutte quelle pubblicazioni serie che si collegano al nostro passato o presente e che spesso possono contribuire al delucidamento delle più svariate questioni.

Ognuno sa che la lingua o la parola è una parte — e cioè la parte principale — del pensiero umano. Nella lingua si rispecchia l'anima di un popolo, il passato e il presente; e che proprio la favella di quel popolo alpestre, dimorante sugli estremi lembi di terra retica, le cui acque scendono verso mezzodì, possa cattivare l'attenzione dello studioso, non può sorprendere! Ora noi ci concederemo di allargare la cerchia del nostro argomento, sollevando tutta la questione e gettando un breve sguardo sul passato, per meglio comprendere il presente. Crediamo però di non errare, seasseriamo che merito a ciò per i QUADERNI, cioè per la nostra gente, poco o nulla s'è fatto, e molto o tutto rimane da fare. Quali preconcetti fra *lingua* e *dialetto* ci restano da estirpare! Provino un po' quelli dell'arte a mettersi da fisiologo e psicologo all'opera per arrivare a una diagnosi accurata e sicura! Ne varrebbe di certo la pena, perchè, dopo molte sgradevoli costatazioni, rassicurante sarebbe la certezza che gli organi vitali del gran corpo soffrente sono più o meno intatti; sebbene, causa un'inerzia che minaccia di diventare cronica, poco atti alle loro funzioni. Basterebbe stuzzicarli con una qualche pozione, perchè riprendano il lavoro normale.

* * *

Doppio il motivo che ci spinge (1) a soffermarci su questo lavoro: l'autore grigione-italiano, l'argomento attraente e a noi spiritualmente familiare

(1) Non nel vero senso della parola. Il recensente piuttosto ottempera al desiderio del Redattore, sotponendo il lavoro (che è poi sempre quello del fratello) ad un esame. Il carattere della rivista esclude una discussione su problemi tutt'altro che semplici e ci suggerisce di esporre il soggetto e d'indicare i risultati del lavoro.

Vicina pure geograficamente la Valtellina o Val Tellina con i contadi di Bormio e Chiavenna che — accanto al Grigioni romanzo — sta nel centro del nostro studio. Eppure, questa valle che fu per quasi tre secoli, fino agli albori del 1800, sotto la dominazione grigione, oggi da noi è poco conosciuta, stavo per dire sconosciuta! Ebbene, l'A. che non tralascia (pp. 8-9) di fissare la situazione geografica di questa bella terra, ci apprende che la Valtellina costituisee 1/5 della Lombardia, che misura in lunghezza poco meno di 140 km. e, ciò che sorprenderà il più, che la sua popolazione ammontava nel 1921 a quasi 145.000 abitanti. Ciò significa che il Grigioni intero, con approssimativamente 127.000 anime, ne è superato numericamente dalla sua voglia di una volta e che politicamente e linguisticamente (1) la Val Tellina, che a suo tempo poco mancò fosse stata aggiudicata al Grigioni, si sarebbe trovata in grado di esercitare una preponderanza decisiva sulle sorti della Rezia!

Nel campo etnico-culturale (p. 15) fanno specie le varietà di usi e costumi p. es. fra i Cech del versante destro della Bassa Valtellina e i loro vicini della riva sinistra dell'Adda. Non meno cospicue ne sono le differenze fra Media ed Alta Valtellina, sia per l'architettura, per il modo di vestire della gente o gli attrezzi di campagna. Caratteristiche pure le varietà dialettali. Diffatti, ad eccezione dei villaggi più esposti all'infiltazione lombarda o dei borghi più grossi, il nostro territorio si palesa, linguisticamente, più o meno conservativo (2). Come spiegare quest'atteggiamento? Oltre alla situazione geografica, certo, attraverso la storia. Spiacevolmente manca intanto lo studio storico d'insieme di questa terra così ricca di vicende, ma la lacuna sarà in parte colmata dalla « *Storia della Contea di Bormio* » di T. U. Tazzoli (3). Ecco alcuni cenni storici messi in rilievo (pp. 9-15), basandoci sulle ricerche storiche fin qui conosciute. Ovvio rammentare che, trattandosi di un *Contributo* al lessico preromanzo, l'A. si limiterà a cogliere la eco delle « epoche oscure o appena irradiate da pallida luce ».

Non faremo special menzione di quelle popolazioni dell'età della pietra, ma si sa oggi che già allora i nostri monti conobbero l'uomo preistorico, i nostri laghi le popolazioni lacustri. Solo molto, ma molto più tardi, al limi-

(1) Meno linguisticamente. Perchè sappiamo, basandoci sugli studi glottologici dei parlari finiti odierni (anzitutto di quello di Bormio, ma poi anche del contado di Chiavenna), che le impronte grigion-ladine della parlata valtellinese dei secoli scorsi dovevano esser di gran lunga superiori alle odierne. Purtroppo, la buona monografia sul valtellinese manca ancora. Peccato, perchè la maggior parte dei territori confinanti sono stati arati dai glottologi in modo particolare.

(2) Sorprendenti addirittura le vestigia del parlare di **Curcio** (alle porte di Colico!) e di **Mello**, pure espostissimo!

(3) Cfr. **Archivio storico della Svizzera italiana**, Vol. XI, p. 242, che ne annuncia la pubblicazione per quest'anno.

tare della storia (1), nel vero senso della parola, ecco apparire i Liguri, cacciati da Etruschi e Celti dalla pianura lombarda e ripararsi nelle Alpi. I suffissi -ASCO, -ASCA e -INCUS nella toponomastica sarebbero le sole tracce che ci restano della lingua ligure. Non so se per il lettore sia più sorprendente il fatto che così poco sia pervenuto fino a noi, oppure che ad onta dell'epoca remotissima qualche cosa ci sia stato tramandato! Per noi non v'è dubbio: questi cimeli di tempi così lontani ci riempiono di meraviglia; tanto più che i Liguri (e questo era il destino dell'uomo di allora) furono in seguito soppiantati dagli Illiri. Ciò avvenne, approssimativamente, nell'ultimo millennio a. C., e la storia crede poter asserire con una certa probabilità che questa stirpe d'origine illirica, immigrata da mattina e fusasi con gli indigeni, rappresenti il ceppo retico.

Che esistono altre ipotesi sull'origine dei Reti, sia detto solo fra parentesi. Importante per noi è poi il fatto che nel corso dei secoli (prima dell'era cristiana) gli Etruschi prima (il suffisso -ENNA dei toponimi si attribuisce alla loro lingua), i Celti o Galli in seguito siano venuti alle prese con la schiatta retica e vi abbiano lasciato più o meno delle tracce profonde. A metter fine a queste scorrierie, vennero i Romani che assoggettarono definitivamente per più secoli il nostro territorio l'anno 15 avanti Cristo.

Sorge ora la domanda: tutte queste vicende storiche non potrebbero rispecchiarsi ancor oggi parzialmente nella cultura e nelle parlate di questi montanari? « Il nostro territorio sarebbe diventato così un crogiuolo in cui si fusero le culture dei Reti, degli Illiri, degli Etruschi, dei Celti e più tardi anche quella dei Romani.... L'essenziale è di ammettere che degli elementi retici siano esistiti prima che la cultura retica sia stata assorbita dalle altre culture e che anche più tardi essa abbia continuato a vivere, sebbene alquanto alterata » (p. 11).

* * *

Eccoci al punto di partenza: rintracciare anzitutto nel lessico lombardo-alpino e grigione-romanzo il patrimonio preromanzo! Sebbene impresa assai difficile, per non dire ardua, lo studio, condotto con acume e metodo, avverso a ipotesi audaci e seducevoli, ci fa sperare che la linguistica moderna non abbia motivo d'indietreggiare davanti a problemi apparentemente insolubili. Merito del presente contributo è di aver raccolto e reso accessibile la materia agli studiosi; materia che finora si trovava sparsa un po' dappertutto nelle riviste linguistiche (2).

(1) Basta tener conto di ciò per intuire quanto azzardata sia la tesi di uno studio su « **Le origini del popolo svizzero** », di K. KELLER-TARNUZZER, il quale si ostina a propugnare che la razza svizzera sia autoctona!

(2) Merita tuttavia speciale menzione lo studio fondamentale dello JUD: « **Dalla storia delle parole lombardo-ladine** ».

Fauna (animali), flora, lavorazione del latte, denominazione di arnesi e oggetti, abitazione e stalla, configurazione del suolo, atmosfera e corpo umano, ecco il vasto campo nel quale maturano i frutti che lo studioso colse con circospezione. Il voler dare in questo ragguaglio un'idea precisa di tutti i criteri — spesso molto complicati anche per quelli dell'arte — sui quali si basa il nostro studio, sarebbe un'impresa stolta. Bastino dunque le seguenti considerazioni: il fondo dei nostri dialetti è il *latino volgare*. Affiorano poi qua e là termini germanici, comuni anche al toscano e venuti in Italia coi Longobardi (*guerra ecc.*); altri, dovuti ad accatti dai dialetti svizzero-alemanni o tirolese, non hanno varcate la nostra zona alpina e sono, come ognuno facilmente comprende, rarissimi in Val Tellina, frequentatissimi nella Soprasselva. Non dirò d'altre correnti che si discernono di leggeri come quelle già menzionate nei parlari romanzi, perché tutte lingue ben conosciute, sia attraverso a documenti, sia oralmente. Rimane poi, ad esame finito un contingente di parole d'origine oscura che vanno ascritte alla lingua di quei popoli che conobbero le nostre montagne prima della conquista dei romani e che — come s'è detto sopra — sono nelle loro innumerevoli variazioni dialettali (40 inchieste nella sola Val Tellina) studiate dall'Autore.

La ripartizione geografica delle parole raccolte (come del resto per tutti i fenomeni linguistici) è di somma importanza, « poichè da essa si può sovente dedurre quale è la loro provenienza o la loro parentela con altre forme circonvicine, se sono ancora vive e usate non solamente dalla vecchia generazione, come accade sovente, ma anche dai giovani » (p. 20). S'intende che la pubblicazione delle cartine che l'A. allestì per ogni vocabolo, non fu possibile. Supplisce a questa mancanza la descrizione dell'Area che il lavoro ci offre passo passo e che ci dà un'idea assai esatta della loro diffusione. Quest'esempio di geografia linguistica è reso ancor più efficace dai materiali provenienti da altre fonti, frutto di uno spoglio di dizionari regionali. Così lo studioso si vede sorgere davanti un materiale oltremodo abbondante e ricco che abbraccia non soltanto l'intiero territorio delle Alpi, ma che, spesso, lo varca e ci conduce attraverso ai dialetti provenzali oltre i Pirenei nella lontana penisola iberica.

* * *

Crediamo opportuno ed istruttivo di far seguire a queste indicazioni generali una piccola scelta di vocaboli (il lavoro ne offre circa 200) d'origine oscura o discussi, conosciuti più o meno nelle valli del Grigione italiano, ai cui lettori mi sono rivolto con queste pagine.

Inchieste nelle Valli son state fatte e figurano nello studio ai punti seguenti (p. = punto):

1) POSCHIAVO. Viano p. 70, Brusio p. 72, Meschino p. 73, Privaesco-Poschiavo p. 74.

2) BREGAGLIA. Castasegna p. 131, Bondo p. 133, Soglio p. 135, Stampa-Coltura p. 143, Vicosoprano p. 145.

3) MESOLCINA. S. Vittore-Grano p. 185, Mesocco p. 187.

4) CALANCA. Braggio p. 195.

Nelle seguenti considerazioni accompagniamo i vocaboli dei numeri indicati, anzichè dei nomi locali e in generale non ne offriremo che uno solo per ogni valle. La trascrizione fonetica è quella che ho esposto per il bregagliotto nei « Quaderni » (cfr. vol. VI., pp. 98-108 del 1937).

FAUNA. Camoscio: *camosch* 74, *camotc* 135, *camos* 187, 195. Parola alpina che entrò nel vocabolario italiano e che fa capolino pure in certi dialetti dei Pirenei.

Corvo e cornacchia: *cresciana* 74, *i ciidl* 135. Manca la parola per Mesocco e la Calanca che avranno probabilmente il tipo italiano.

Scioittolo: *la güsa* 74, *al güsch* 143, *la cusa* 185, *la cüscia* 195.

Pernice bianca: *ärbulana* 143, *arbulana* 187. Poschiavo ha il tipo *runcasch* d'origine latina (cfr. *arroncare*, *ronca*).

L'A. studia in oltre le differenti denominazioni di: marmotta, fagiano di monte, orbettino, lucertola, ramarro, salamandra, cavalletta, lumacone, pecora, capretto, vacca vecchia (*gherla* 143), maiale (*ciun* 143), chioccia, luceiola ecc. ecc.

FLORA. Pinus cembra: *gembro* 70, *gembar* 135, 187.

Ginepro: *giüp* 74, 135; latino invece sarà *gres de ginevol* 187.

Alnus viridis: *maros* 70, *i dralz* 143, *i giusà* 187. Poschiavo ha *timilin* che andrà con l'italiano *tremolo*.

Seguono poi le denominazioni di: rododendro, felce, edera, coichico, ecc.; delle bacche: coccolo della rosa canina (*frostla* 143), lampone, fragola, mirtillo, mirtillo rosso (*gaiüda* 143) ecc.; di foraggi: guaime, rimasugli di fieno nella greppia (*brosca* 143, *el cref* 187). Parti dell'albero: legna minuta, spogli (*broc*, Poschiavo sign. ramo; *brocul* 185 rametto), rami verdi del pino o dell'abete. La denominazione della pigna gode nei vari luoghi di una simpatia speciale. Val la pena di registrarne alcune sparse su tutto il territorio di studio; cominciamo nella Bassa Valtellina e finiamo con la Calanca: *batocul*, *cücura*, *cucala*, *mascadula*, *bisoc*, *i galin*, *ul pir*, *sceta*, *bobola*, *i lüganighi*, *poina*, *poia*, *besciula*, *bociula*, *bisciulana*, *bascina*, *pe-sciolana*, *pita*, *pignac*, *poisa*, *paslana*, *biciolan*, *borzacon*, *ol pusch* (Braggio).

LAVORAZIONE DEL LATTE. — I materiali di questo capitolo sono oltremodo interessanti, specialmente quelli valtellinesi. Bastino pochi accenni, perchè troppo grande la tentazione d'insinuareci nella materia! Indichiamo alcune forme dialettali tipizzate: *fetta*, *matüscht*, *scimüda*, *magnocca*, *toma*, *mascarpa*, *poina*, *pola*, *segotol* ecc. Seguono le denominazioni degli attrezzi per la lavorazione del latte: *punér*, *carot*, *sona*, *sonin*, *brenta*, *galletta*, *pazida* ecc.

ATTREZZI AGRICOLI E CASALINGHI. Truogolo (pel maiale): *büt* 70, 143, *bui* 185, 195; (abbeveratoio): *büi* 143, *sciosc* 70 (questo è pure il nomignolo per quelli di Poschiavo). Collare di legno: *canaula* 74, *camva* 143.

CASA E STALLA. Casa rustica: *baita* 70 143. Poco usata in Bregaglia. *Barga*, *barc* con differenti significati. Sono considerati fra altro: *camana*, *crapenna*, *draz*, *bregn*, e diverse denominazioni del recinto.

MUCCHIO E SUE DENOMINAZIONI. Mucchio di sassi: *musna* 74, 143, *mogina* a Roveredo. Stipa di fieno: *toc* 74, *assa* 143, *pegia* 185, 195. Mucchio di fieno all'aperto: *runa* 74, 143.

CONFIGURAZIONE TOPOGRAFICA. Vi sono studiate: *ganda*, *grava* (frana), *greben* (prato sassoso), *bova* (frana), *cavorga*, *vedret* (ghiacciaio), *valanga*, *bles* (pendio ripido), *troio* (sentiero poco praticato), *cuc* (sasso), *lot* (frana), *topa-tepa* (strato erboso di prato) *rino* (ruscello) ecc.

ATMOSFERA. La nebbia ei suoi significati in *gheba*, *sciga*, *caligo*. Tempo freddo e brutto: *ruf*; *tivan* vento da mattina.

VARIA, IN RAPPORTO ALL'UOMO.. Ricco ed interessante quest'ultimo capitolo. Vi figurano i riflessi di: *labbra*, *gocco*, *russare*, *cispa dell'occhio*, *erpete*, *articolazione del piede*, *origliare*, *capitombolo*, *altalena*, *truciolo*, *scintilla*, *zoccolo* ed altri. Merita di esser considerata, per finire, la frotta di parole designanti il bambino: *matel*, *sguan*, *nerte*, *bardascia*, *manchina*, *nicia*, *macà*, *sciat*, *redasch*, *bagai*, *macötc*, *canaia*, *sciatüsch*, *rais*, *maion*, *marte*, *bagon*, *budan*, *balüc*, *fantg*.

G. A. STAMPA.

San Gallo.